

SIGISMONDO
PANDOLFO
MALATESTA



SIGNORE DI RIMINI



Panozzo Editore

Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore di Rimini

a cura di
Manlio Masini

testi di
Patrizia Alunni, Luca Barducci,
Anna Maria Cucci, Stefano De Carolis,
Marinella De Luca, Pier Luigi Foschi,
Francesco Maria Galassi, Giuliana Gardelli,
Alessandro Giovanardi, Silvana Giugli,
Piero Meldini, Andrea Montemaggi,
Arnaldo Pedrazzi, Giovanni Rimondini,
Elisa Tosi Brandi, Carlo Valdameri,
Guido Zangheri, Giulio Zavatta

Panozzo Editore

Prima edizione: giugno 2017

Con il patrocinio del



Fotografie

Gilberto Urbinati

Illustratori

Enzo Maneglia

Giuliano Maroncelli

*In copertina: Piero della Francesca, Sigismondo Pandolfo Malatesta
in preghiera davanti a San Sigismondo, affresco strappato, 1451 (part.)*

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-7472-370-6

© 2017  Rotary Club Rimini

© 2017 Panozzo Editore, Rimini
via Clodia, 25 – tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

Luca Beltrami e il ripristino del fossato

di Giulio Zavatta

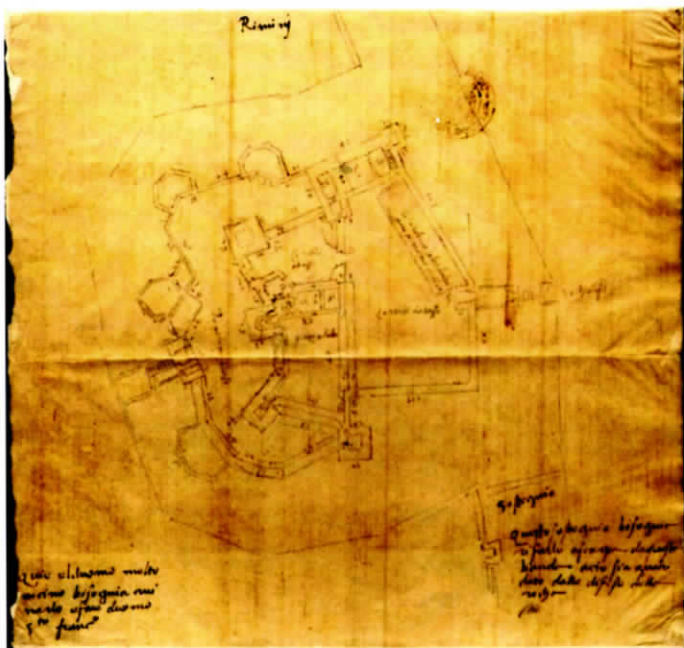
*La "liberazione" della rocca dal parcheggio e dalla morsa dell'asfalto
non si trasformi in un intervento solo superficiale*

Nell'occasione delle ricorrenze di Sigismondo Pandolfo Malatesta, ritengo interessante e attuale qualche riflessione su Castelsismondo: non tanto sulla sua storia e sulle dibattute ipotesi attributive, già connotate da una bibliografia ormai fluviale, quanto su una serie di documenti che, credo, anche per la caratura del personaggio che chiamano in causa, non sono stati sufficientemente valutati.

Presso la biblioteca Gambalunga esiste una cartella con una serie di disegni della rocca, accompagnati da una lettera del 1917¹ indirizzata alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti di Roma (e da qui trasmessa a Rimini per volere del donatore)² dall'architetto milanese Luca Beltrami (1854-1933)³. Il personaggio è di assoluto primo piano: allievo di Boito, è considerato nella storia dell'architettura il principale esponente in Italia del "restauro storico". Vale la pena dunque contestualizzare per sommi capi il dibattito che la lettera e gli allegati disegni richiamano. Beltrami fu capofila di un'idea di restauro che intendeva superare il concetto "stilistico", fondato sull'analogia, sull'esempio di edifici simili a quello da restaurare, sull'arbitrario e impossibile presagio dell'idea originaria dell'artista. Il rischio era – e fu – quello di creare o meglio interpolare edifici con integrazioni o più spesso ricostruzioni "in stile" di forme che nella maggior parte dei casi non erano mai esistite, assecondando un'attitudine divinatoria, per non dire falsificante, particolarmente fervente nel XIX secolo, quando

fiorì uno spiccato interesse per il neo-medievalismo. Un buon esempio riminese di questa pratica potrebbe essere il "restauro" del palazzo del Podestà attuato da Giuseppe Rastelli secondo stilemi neomedievali, proprio negli stessi anni della lettera in parola, tra 1912 e 1922.

Con Luca Beltrami e con il "restauro storico" si mira non più all'analogia, ma alla filologia. Il ripristino doveva essere "documentato" con scavi d'archivio rigorosi, a monte doveva sussistere una ricerca storica di grande spessore, tutti requisiti che avrebbero consentito un approccio non più "artistico" (gli artisti, infatti, erano stati da sempre investiti anche della materia del restauro) ma "scientifico" e "professionale". Se Beltrami dunque si pone alle origini della moderna disciplina, nella pratica si manifestarono tutte le difficoltà di questo metodo, il quale spesso fu frainteso o peggio piegato a giustificazione di quel *revival* stilistico che si proponeva invece di superare. L'architetto milanese si batté per la conservazione e il ripristino di numerosi monumenti, e fu incaricato di alcuni tra i più famosi cantieri di ricostruzione "com'era e dov'era", dal castello sforzesco alla torre di Filarete, da palazzo Marino a Milano al campanile di San Marco a Venezia. Diventato architetto vaticano, gli furono commissionati importanti cantieri di restauro tra i quali quelli della cupola di San Pietro e del Pantheon; ma c'è molto altro: la sua straordinaria carriera, anche di studioso, non può essere riassunta in poche righe.



Luca Beltrami, *Lucido ricavato dal disegno di Antonio da Sangallo il Giovane del 1526*, Rimini, Biblioteca Gambalunga.

Il documentato interesse di Luca Beltrami per Castelsismondo e in particolare proprio per il restauro dei danni subiti nel 1916 è dunque un capitolo, per quanto marginale, assai interessante e sconosciuto della sua vicenda professionale, e un notevole apporto alla storia del restauro dei monumenti riminesi. Beltrami venne consultato dalla Direzione Generale per la sua comprovata esperienza e anche perché era nota la sua collezione di disegni e documenti raccolti negli anni. La risposta fu pronta e generosa: "In relazione alla richiesta 24 Novembre n.s. mi prego di inviare i disegni riguardanti la Rocca di Rimini che possono interessare per gli studi di restauro della storica Rocca, oggi passata in proprietà del Comune di Rimini". Naturalmente la documentazione grafica doveva servire per una corretta lettura storica del castello romagnolo, che consentisse di intervenire in maniera appropriata evitando arbitrari rifacimenti. Per questo la

cartella dava testimonianza dell'evoluzione della rocca nei secoli⁴, a partire da "un lucido a matita ricavato fedelmente dal disegno planimetrico della Rocca contenuto nella Relazione Anto[nio] Sangallo e Sanmicheli sullo Stato delle Rocche di Romagna: 1526"⁵ (fig. 1), ovvero da un perduto resoconto della missione ispettiva dei due importanti architetti cinquecenteschi, stilato su un codicillo che appartenne allo stesso Beltrami e dal quale appunto ricavò un lucido⁶. Beltrami consegnò poi "una riduzione in scala minore di detto disegno", una "grande planimetria della rocca di Rimini acquarellata, assegnabile al Secolo XVIII" (fig. 2) e ancora alcuni interessanti rilievi ottocenteschi, in particolare "tre vedute prospettiche della Rocca ricostruite secondo le memorie del suo stato originario: uno di detti disegni reca l'indicazione G. Monticoli del 9 Aprile 1856 ed al medesimo debbono assegnarsi anche le altre due vedute"⁷ (figg. 3-5). I disegni ottocenteschi del non meglio noto Monticoli costituiscono *rendering* ante litteram, gli antecedenti delle ricostruzioni grafiche che ormai da qualche mese siamo abituati a vedere sugli schermi dei nostri computer o nei pannelli affissi attorno al cantiere della rocca, e sono di notevole precisione e verosimiglianza. Si tratta di documenti di grande interesse perché testimoniano, dopo circa trent'anni dall'interramento del fossato, una prima ipotesi di ripristino o quantomeno di restituzione grafica, si direbbe un segno di pentimento per l'inopinato riempimento. In tutti i disegni consegnati da Beltrami a Roma "a Completa Disposizione dell'onorevole Direzione Generale di Belle Arti per gli studi necessari al restauro e Manutenzione della Rocca, la quale Direzione dovrà, a studi compiuti, trasmettere detto materiale alla Biblioteca Comunale di Rimini" l'aspetto del ripristino del fossato appare infatti cruciale e in tutti i casi "filologico".

Ora, volendo fare uno sforzo credo non inutile per attualizzare questa straordinaria vicenda di cento anni fa, anche in rapporto al progetto recentemente presentato per la rocca, possiamo premettere che le istanze avanza-

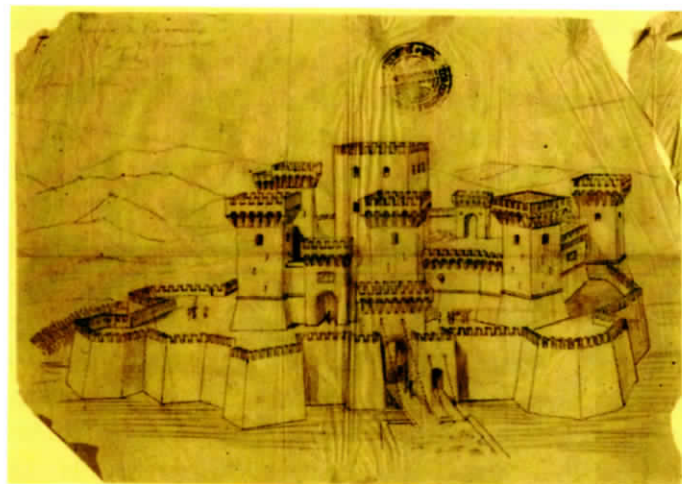
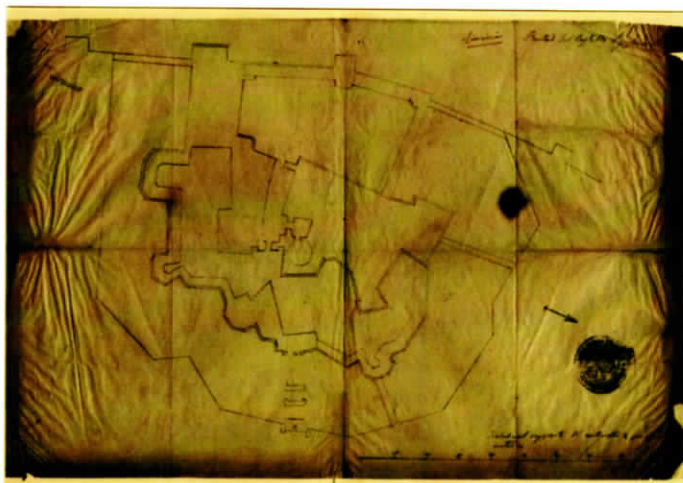
te da Beltrami su una materia tanto delicata e opinabile come il restauro appaiono ormai datate e in certi aspetti anche superate: nessuno oggi accoglierebbe senza un serrato dibattito critico la ricostruzione, partendo da un modulo, dell'intera facciata di palazzo Marino (e a Rimini lo si è ben visto per l'annosa vicenda della ricostruzione del teatro), o la riedificazione *ex novo*, seppur secondo una forma documentata e verosimile, della torre di Filarete (ricostruzione, va però detto, che ha impedito la distruzione del castello sforzesco, che avrebbe dovuto lasciare il posto a un nuovo asse viario). Per quanto storicamente fondate, quelle di Beltrami possono apparire oggi a loro volta interpretazioni figlie di un positivismo che le apparenta non solo alla filologia letteraria, come è stato spesso notato, ma anche e piuttosto, come ha invece argomentato Amedeo Bellini, al coevo romanzo storico. Nonostante queste osservazioni, il "restauro storico" fu un momento cruciale nell'evoluzione della disciplina, contribuì come detto a limitare l'arbitrario e spesso diletteristico *revival* medievale ottocentesco, e istituì l'indispensabile prassi della ricerca documentale, archivistica, materiale e grafica per i monumenti destinatari di interventi. Per questo, e proprio per le istanze ancora valide del magistero di Beltrami, possiamo immaginare che l'architetto milanese avrebbe raccomandato una campagna di scavo più incisiva alla ricerca dei resti materiali della falsa braga e dei bastioni prospicienti il fossato, prima di ricostruirne a raso il perimetro (ricostruzione che si baserà, come egli raccomandava, sulla documentazione storica, indispensabile ma solo in assenza di riscontri materiali forse cercati in maniera non sistematica). E – soprattutto – non avrebbe avallato la costruzione di un'"arena del bastione" all'interno dell'unica parte del fossato interessato dal "restauro" in atto, in prossimità della torre T4, nella quale sarebbe possibile ripristinare una quota prossima alla profondità originale e rimarcare il limite esterno costituito da una controscarpa emersa nei pur epidermici scavi eseguiti. Ed in effetti quale giustificazione storica si può trovare in questa parte del



Pianta settecentesca della Rocca di Rimini (Gaetano Stegani?), donata da Luca Beltrami nel 1917, Rimini, Biblioteca Gambalunga.

prospettato intervento? In quale fossato di qualsivoglia castello è mai esistita un'arena? È evidente che il fossato costituisce una parte originale, essenziale e non secondaria, del castello: trasformarlo in arena significherebbe aggiungere qualcosa che non c'è mai stato, che non rispetta le funzioni di quel settore, e soprattutto compromettere anche per il futuro il possibile raccordo tra questo angolo e il resto del fossato, che si potrebbe (e dovrebbe) scavare nella parte a monte.

La cartella di Luca Beltrami conservata in Gambalun-



G. Monticoli, Rilievi e alzati della Rocca malatestiana, 1856, donati da Luca Beltrami nel 1917, Rimini, Biblioteca Gambalunga.

ga, oltre a testimoniare una sconosciuta storia “moderna” per il restauro di Castelsismondo, con alcuni interessanti prodromi ottocenteschi, dovrebbe dunque stimolare nuove riflessioni e ripensamenti su alcuni interventi che appaiono non solo storicamente infondati, ma anche fuorvianti. La straordinaria e per molti aspetti storica “liberazione” della rocca dal parcheggio e dalla morsa dell’asfal-

to, proprio in omaggio a Sigismondo Pandolfo Malatesta, dovrebbe diventare nei prossimi mesi occasione per un costruttivo dibattito, affinché questa possibilità probabilmente irripetibile per Rimini possa essere perseguita con coraggio e “in profondità” e non si trasformi in un intervento solo superficiale, in poche parole in un’occasione perduta.

¹ G. Zavatta, 1526 *Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna*, Imola 2008, pp. 20, 245-246.

² Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Disegni, cartella H. 5.4.

³ Per un orientamento bibliografico su Luca Beltrami si veda la voce P. Mezzanotte, *Beltrami, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma 1966, *ad vocem*; A. Bellini, *Le carte di Luca Beltrami. Un architetto attraverso il suo archivio*, in “Incontri in biblioteca”, n.s., 2, Milano 2008; e più recentemente *Luca Beltrami 1854-1933; storia, arte e architettura a Milano*, a cura di S. Paoli, Milano 2014.

⁴ Le fotografie di alcuni di questi disegni furono esposte nel 1958 a Imola e pubblicate in F. Mancini, *Rocche di Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 1958.

⁵ Il “lucido Beltrami” è stato più volte edito: si veda da ultimo Zavatta, 1526 *Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna...*, cit., pp. 129-131 con bibliografia precedente; il lucido ha peraltro consentito di riconoscere un disegno originale della rocca di Rimini di Antonio da Sangallo il Giovane conservato agli Uffizi: G. Zavatta, *Il disegno di Antonio da Sangallo il Giovane della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini*, in “Romagna Arte e Storia”, 77, 2006, pp. 31-44.

⁶ L’architetto lo pubblicò integralmente in un prezioso opuscolo nuziale: L. Beltrami, *Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio Sangallo il giovane e Michele Sanmicheli*, Milano 1902.

⁷ Mancini, *Rocche di Romagna...*, cit., p. 99.

Finito di stampare nel mese di giugno 2017
presso Tipolito Valmarecchia, Sant'Ermite di Santarcangelo (Rn)